

SANTA MESSA DI RINGRAZIAMENTO
PRESIEDE IL CARDINALE ANGELO SCOLA
NEL 30° ANNIVERSARIO DI ORDINAZIONE EPISCOPALE E 80° COMPLEANNO

LECCO, BASILICA SAN NICOLÒ
SABATO 6 NOVEMBRE 2021, ORE 18.30
SOLENNITÀ DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO, RE DELL'UNIVERSO
Is 49,1-7; Sal 21 (22); Fil 2,5-11; Lc 23,36-43

1. «*Allora Pilato gli disse: “Dunque tu sei re?” rispose Gesù: “Tu lo dici, io sono re”*» (Gv 18,37).

Celebrando oggi la festa di Cristo Re, a conclusione dell'anno liturgico, non possiamo esimerci dal riconoscere che anche noi spesso assumiamo, per molte e diverse ragioni, un atteggiamento scettico nei confronti di questa solennità, in cui Cristo è denominato Re.

La Festa di Cristo Re fu introdotta da Pio XI nel 1925. Si può pensare che gli venisse suggerita dallo Spirito Santo come un giudizio sulla progressiva emarginazione di Cristo dalla vita degli uomini e l'affacciarsi della tragedia del totalitarismo in Italia e in Europa. Tuttavia l'odierna solennità non ha nulla di trionfalistico. Così la spiegò san Paolo VI: «*Gesù Cristo è il fondamento di ogni cosa, il maestro dell'umanità, colui che ci conosce e ci ama. È il compagno e l'amico della nostra vita, è il re del nuovo mondo, è il segreto della storia, è la chiave dei nostri destini*». Come dice la Lettura (*Is 49,7*): «*I re... si prostreranno a causa del Signore che è fedele, del Santo di Israele che ti ha scelto*».

2. Chiediamoci allora perché celebrare la festa di Gesù Cristo Re non è fuori luogo. In che modo Egli è re? Ce lo dice il passaggio della *Lettera ai Filippesi* che tutti abbiamo nel cuore: «*... pur essendo nella condizione di Dio non ritenne un privilegio l'essere come Dio ma svuotò se stesso... diventando simile agli uomini*» (*Fil 2,6-7*). E per fare questo accettò volontariamente la sua passione e la morte di croce in obbedienza al Padre e per la nostra salvezza. Ogni Eucaristia che noi celebriamo e in modo particolare quella odierna, dovrebbe portare al nostro cuore troppo indurito e alla nostra mente spesso ottusa una ben diversa consapevolezza del grande dono che Gesù ci ha fatto e che permane lungo i secoli nella storia dei popoli che l'hanno accolto e soprattutto nella nostra storia personale. Seguire Gesù nonostante i nostri limiti, fragilità, peccati... In una parola: nonostante la nostra inconsistenza, è la grande carta vincente della nostra vita perché «*Gesù Cristo è Signore*», cioè la gloria di Dio Padre e in ultima analisi la gloria dell'umanità redenta.

I cambiamenti radicali che si susseguono a ritmo vertiginoso e non di rado violento esercitano in noi una sorta di fascinazione per la tecnoscienza e per la tecnocrazia fino a ritenerle in grado di osare una prospettiva che vada oltre l'umano (transumanista o addirittura post-umanista). Con il rischio però, senza nulla togliere ai grandi benefici di queste scoperte, di non vedere più la consistenza della realtà così come essa è e di rimuovere il sapere che essa ci suggerisce. È come se, sostenuti dall'opinione dominante, fortemente influenzata da questo stato di cose, avessimo dimenticato l'acuta osservazione di Hanna Arendt (1906-1975): «*Non ho mai preteso essere altrimenti da quella che sono. Sarebbe come dire che io sono un uomo e non una donna... Esiste una specie di gratitudine di base per tutto ciò che è come è; per ciò che è stato dato e non fabbricato*».

3. Gesù Crocifisso, deriso anche dai soldati, tuttavia è lì ad attenderci come frutto dell'amore del Padre e del suo stesso amore. Ci attende. Ci attende col corpo donato e col sangue versato per noi. Cosa sarebbe la nostra personale e sociale umanità senza questo dono strabiliante? Non importa se, soprattutto nei Paesi di grande tradizione cristiana, noi uomini e donne giochiamo con l'oblio di questo grande evento. Egli è là. E noi percepiamo come acuta ed imprescindibile l'affermazione di

Paolo ai Filippesi: «*Fratelli abbiate in voi gli stessi sentimenti di Gesù Cristo*» (Fil 2,5). Vale a dire la mente che tenda a Cristo, il cuore che ami Cristo, l'azione che riveli in noi un soggetto capace di assumere, come Lui fece, la condizione di servo, proprio diventando simile a noi.

Chi ci aiuterà allora in questa travagliata esperienza della nostra piccola fede? Chi manterrà viva la luce di sapienza che il Figlio di Dio fatto uomo è venuto a portarci? Quante volte riaffiora in noi, che pur restiamo fedeli alla fede imparata da piccoli, l'insulto di uno dei malfattori crocifissi con Lui: «*Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi*». Questa tentazione di empia incredulità faccia in noi spazio alla posizione dell'altro ladrone, quella del timore di Dio. La nostra ingiustizia si sciolga nell'invocazione finale: «*Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno*» (Lc 23,42). A questa domanda il Crocifisso dà pronta e consolante risposta: «*In verità io ti dico, oggi con me sarai nel paradiso*» (Lc 23,43).

“*Gesù, ricordati di me*”: glielo chiediamo non perché Egli abbia bisogno di questa nostra invocazione. Di per se stesso Egli è questo ricordo in persona che genera come una eco la nostra domanda di Lui. Amen